

LINEE GENERALI PER LA FORMAZIONE DEI MISSIONARI DELLA SACRA FAMIGLIA

3.4 FORMAZIONE CONTINUA

- 43.** La Chiesa dice che ogni Istituto religioso ha il dovere di prevedere e di realizzare un adeguato programma di formazione permanente per tutti i suoi membri. Le nostre Costituzioni dicono soltanto l'essenziale sulla formazione continua: che essa viene richiesta dallo stesso processo di maturazione umana e religiosa e dai cambiamenti culturali; che deve essere orientata allo sviluppo della persona, della comunità e della missione; che deve rispondere alle sfide epocali, essere di alto livello qualitativo e riferirsi alle diverse dimensioni; che il suo scopo è la formazione della persona in tutti i suoi aspetti al fine di renderla capace di partecipare con i confratelli al compito missionario della Congregazione. Questa formazione ha un aspetto *ordinario* (lettura e ascolto della Sacra Scrittura, lettura e aggiornamento giornaliero, studi, riflessione e condivisione nelle comunità, ecc.) e un aspetto *straordinario* (corsi brevi, seminari, giornate di studio nelle province, corsi di specializzazione, ecc.) (cf. C 81; 88; 88; DG 067; PI 66-67; VC 69-70).
- 44.** Alla base della esortazione *Vita Consecrata* n.° 70, nel percorso concreto di una vita consacrata possiamo distinguere diverse tappe. Ogni tappa presenta alcune sfide particolari e richiede una speciale attenzione alla formazione continua.
- a) *I primi anni del pieno inserimento nell'attività apostolica:*
Questi si caratterizzano come una fase critica, segnata dal passaggio da una vita guidata ad una situazione di piena responsabilità operativa. Oltre a stimolare l'abituale lettura personale, proponiamo che le Province o le regioni organizzino: settimane di studio nella provincia; incontri regolari nelle Comunità locali; corsi quinquennali; incontri fraterni per condividere l'esperienza e le difficoltà.
 - b) *La fase intermedia:*
Questa tappa più stabile può presentare il rischio dell'abitudine e la conseguente tentazione della delusione per la scarsità dei risultati nel apostolato. Le Province programmino: esercizi spirituali; corsi d'approfondimento sulla spiritualità e la vita religiosa; aggiornamento teologico e pastorale sui nostri apostolati prioritari, ecc.
 - c) *La fase dell'età matura:*
Questa comporta il pericolo d'un certo individualismo, accompagnato sia dal timore di non essere adeguati ai tempi, sia da fenomeni di irrigidimento, di chiusura e di rilassamento. Per questo, le Province e le regioni devono prevedere: incontri e corsi di formazione umana e spirituale; ritiri più approfonditi; anno sabbatico; seminari per aggiornamento teologico e pastorale, ecc.
 - d) *L'età avanzata:*
Di solito, questa tappa pone problemi nuovi, che vanno preventivamente affrontati con un accurato programma di sostegno umano e spirituale. Sottolineiamo l'importanza d'alcune iniziative: corsi o programmi che vengono offerti dalle Conferenze dei Religiosi; stimolare i confratelli a scrivere le proprie memorie; incontri e giornate fraterne per condividere il percorso di vita.
 - e) *Il momento di unirsi all'ora suprema della passione del Signore:*
In questa fase, la morte sarà attesa e preparata come l'atto supremo d'amore e di consegna di sé. Servono in questa tappa: un ambiente comunitario di accoglienza, di preghiera e di

meditazione della Parola di Dio; una comunità religiosa che valorizzi le persone che hanno fatto della loro vita un dono; scrivere il proprio testamento spirituale, come messaggio e eredità personale ai confratelli e alla Chiesa.

45. Può capitare che una parte della formazione permanente sia svolta in centri di formazione interistituzionali. **Ma**, in tali casi, non vogliamo e non possiamo delegare ad organizzazioni esterne tutto il compito di formazione continua dei nostri confratelli, giacché, *per molti aspetti, la formazione è intrinsecamente legata ai valori propri del carisma* (cf. PI 69; CII 18). Perciò, oltre alla formazione ordinaria che ogni confratello fa da se, ogni Provincia deve nominare un responsabile per la formazione continua e proporre, da se stessa o in collaborazione regionale, un programma annuale minimo di formazione continua come provincia e nelle Comunità locali: esercizi spirituali per i diversi gruppi d'età; giornate mensili di ritiro; incontri o giornate di studio; seminari, corsi, ecc.
46. Un aspetto importante della formazione continua è la specializzazione che si intende con lo studio nei gradi che vengono dopo la teologia o gli studi nelle aree diverse da quelle della filosofia e teologia. La specializzazione può essere un' esigenza della propria missione sviluppata dalla Congregazione stessa. Prima di decidere, però, si devono rispettare certi criteri, come: lo scopo della Congregazione (missioni, vocazioni, famiglie), le necessità della provincia, il desiderio del confratello coinvolto, una certa esperienza apostolica del confratello eletto, l'approvazione del Superiore provinciale con il suo Consiglio, ecc. (cf. C 86; DG 065).
47. Tra le specializzazioni più desiderabili e necessarie c'è la formazione dei formatori (cf. DG 070), della quale il Consiglio provinciale deve avere una cura speciale. Un buon formatore non arriva mai all' improvviso e le province devono essere responsabili davanti a Dio e davanti ai chiamati che accoglie. Perciò, servono persone aperte, umanamente e spiritualmente mature, con buona formazione pedagogica e profondo senso di appartenenza alla Congregazione e alla vita religiosa.
48. L' icona ispiratrice per la formazione continua la troviamo nel brano della **famiglia di Gesù che andava in cerca di lui** (Mc 3,20-35). Così, Maria e i parenti di Gesù sono provocati a ripensare permanentemente la loro visione e i loro interessi su di Lui, al fine di costruire una nuova e vera famiglia sulla base della Parola di Dio ed al fine di aprirsi a nuovi orizzonti di missione. "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?... Chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre (Mc 3,33.35). Pure noi siamo chiamati a riscoprire sempre di nuovo il volto e la missione di Gesù e ad aprire le nostre comunità a nuovi membri e a nuove appartenenze. La nostra sequela di Gesù passa progressivamente per Cafarnao, per le vie della Galilea verso Gerusalemme e si consuma ai piedi della croce, dove è costituita la nuova famiglia umana e dove vien dato vita ad una nuova umanità. Dopo questo, uno può annunciare con veracità: "Abbiamo trovato il Messia!" (Gv 1,41). La vita cosiddetta matura, non assomiglia ad una pianura, ma a una terra accidentata, con i suoi pericoli, tensioni e opzioni.

IV – MEDIAZIONI (O RISORSE) PEDAGOGICHE

49. Pur sapendo che in ogni tappa il vero formatore è Dio Padre per mezzo del Figlio Suo e nello Spirito Santo, *ogni confratello è il primo responsabile per la propria formazione e deve sfruttare responsabilmente le opportunità che gli vengono offerte* (cf. C 83). È il singolo religioso che ha la responsabilità primaria di dire «sì» alla chiamata di Dio, che, come il suo amore, è sempre nuova. Inoltre, nel intero percorso formativo, *i rapporti umani e le persone sono sempre più importanti degli strumenti e delle tecniche.*

50. Ciò vuol dire che **la formazione del religioso deve essere personalizzata**. Bisogna richiamare vigorosamente il formando e il confratello alla responsabilità personale, affinché interiorizzi i valori della Vita Consacrata e, nello stesso tempo, la regola di vita che viene proposta dal maestro di formazione. Così, il formando troverà in se stesso la giustificazione delle opzioni pratiche e nello Spirito Santo il suo dinamismo fondamentale. In questo, l'orientamento spirituale, che deve essere messo in pratica a partire del noviziato, gioca un ruolo molto importante. Nonostante ciò, *l'opera della formazione è frutto della collaborazione tra i responsabili della formazione e i loro discepoli* (cf. PI 29; 32; C 83).

51. La comunità è lo spazio naturale della formazione nella vita religiosa. Una comunità è formatrice nella misura in cui permette a ciascuno dei suoi membri di crescere nella fedeltà al Signore secondo il nostro Carisma. Così, i confratelli in formazione iniziale o continua hanno il diritto di trovare nella loro comunità un'atmosfera familiare e spirituale, un'austerità di vita e uno slancio apostolico capaci di attirarli a seguire Cristo in conformità al radicalismo della loro consacrazione. In senso più ampio, la comunità è l'intera Chiesa, e la formazione deve essere fatta in comunione con essa, svolgendo nei religiosi il 'sentire con la Chiesa', aspetto centrale nella vita di P. Berthier. Finalmente, *bisogna trovare un giusto equilibrio tra la formazione di gruppo e quella di ciascuna persona*, tra il rispetto dei tempi previsti per ciascuna fase della formazione e il loro adattamento al ritmo di ciascuno. (cf. C 87; PI 24; 27).

52. I formatori sono sempre delle mediazioni molto importanti nella formazione alla e nella vita religiosa. Il formando o il religioso è sempre il primo responsabile umano per la sua formazione, ma questa responsabilità può essere esercitata soltanto nell'orizzonte del Carisma e della Spiritualità, dei quali i responsabili della formazione devono essere i *testimoni* e gli *attori immediati*. Loro compiti fondamentali sono:

- a. Discernere l'autenticità della chiamata alla vita religiosa, specialmente nella fase iniziale di formazione;
- b. Aiutare a ben condurre il dialogo personale con Dio e individuare le vie nelle quali sembra che Dio voglia farli progredire;
- c. Accompagnare sulle strade del Signore attraverso un dialogo diretto e regolare;
- d. Offrire un solido nutrimento dottrinale e pratico, in funzione delle tappe di formazione nelle quali si trovano;
- e. Valutare il cammino compiuto e giudicare se i formandi hanno in quel momento le capacità richieste dalla Chiesa e dall'Istituto (cf. PI 30).

53. Perciò, oltre ad una buona conoscenza della dottrina cattolica riguardo la fede e il costume, **dai formatori si aspetta:**

- a. Capacità umane e di accoglienza;
- b. Necessaria competenza culturale;
- c. Maturata esperienza di Dio e della preghiera;
- d. Sapienza derivante dall'attento e prolungato ascolto della parola di Dio;
- e. Apprezzamento della liturgia e comprensione del suo ruolo nell'educazione spirituale ed ecclesiale;
- f. Conoscenza e apprezzamento per il Carisma e per la spiritualità della Congregazione;
- g. Disponibilità di tempo e volontà di dedicarsi alla cura personale dei singoli candidati e del gruppo (cf. PI 31).

- 54. I programmi di studi svolgono anche un ruolo importante.** Lo studio della filosofia e della teologia, come pure gli argomenti sul nostro carisma e sulla nostra storia e le specializzazioni, stanno al servizio della formazione della persona consacrata e della realizzazione del compito missionario della Congregazione. Giovanni Paolo II ci ricorda che è un errore dispensare la ragione e pensare che per un religioso missionario basti la pietà e una teologia di base (cf. FR 48). Serve invece un continuo approfondimento per essere in grado di dialogare con l'uomo d'oggi e discernere il corso della storia. Ma anche in questa situazione, serve sottolineare che il semplice apprendimento delle conoscenze non basta.
- 55. L'esperienza pratica è un modo efficace e diretto di conoscere e di lasciarsi modellare.** La vera formazione si acquista nella relazione dialettica tra azione e riflessione. Tramite essa uno assimila i valori, consolida le attitudini, unifica conoscenza e amore, teoria e pratica. Perciò proponiamo ai formandi il contatto esistenziale con la realtà, l'interpretazione e la riflessione sul vissuto, l'espressione e la comunicazione delle esperienze, la compassione e l'azione trasformatrice. In tutte le tappe e dimensioni della formazione, vogliamo *offrire e sviluppare delle esperienze concrete* capaci di coinvolgere il confratello e di provocare delle riflessioni e delle domande che lo portino ad ulteriori ricerche (cf. C 33; 47).
- 56.** Tra le diverse pratiche, **la partecipazione proporzionale** dei postulanti, novizi e professi alla pianificazione del percorso formativo del quale fanno parte è molto importante. La Congregazione offre delle linee generali; la Provincia offre il suo direttorio di formazione, il quale contempla tutte le tappe. In base a questo, la comunità formativa concreta deve *adattare il percorso e organizzare un adeguato programma*. E questo non può essere un affare riservato ai formatori, ma deve *coinvolgere attivamente e gradualmente i diversi membri della comunità* formatrice. Avendo affidato agli studenti più anziani alcuni incarichi nella formazione dei più giovani, il Fondatore ci sfida ad esercitare la partecipazione.
- 57.** Pur potendo essere capita come un aspetto del dinamismo della Comunità, la **condivisione** merita di essere trattata come una mediazione molto importante della nostra pedagogia. L'obiettivo di fare delle nostre comunità dei focolari di rispetto e amore, delle comunità veramente umane e dei testimoni della nostra fede comune, suppone certamente **la condivisione come principio, come cammino e come fine** (cf. C 16; DG 013; 024). Parliamo qui di condivisione dei beni materiali, ma anche di quelli culturali e spirituali, come gli itinerari personali di fede e di vocazione, le esperienze di vita, le scoperte e gli studi, ecc. In questo esercizio di condivisione comunitaria, *tutti sono, in diversi gradi, maestri e tutti sono discepoli*.
- 58.** Finalmente, in sintonia con la nostra tradizione, il **lavoro manuale è una mediazione speciale della nostra pratica pedagogica**. Il lavoro fa parte dello stile di vita semplice che vogliamo assumere e non fa venire meno l'onore d'un religioso o di un sacerdote, come non ha tolto l'onore a Gesù, Maria e Giuseppe. Il lavoro è una forma per esprimersi, crescere e realizzarsi come persona. È anche un cammino per esercitare la responsabilità verso la comunità e per partecipare alla comune condizione umana. Così, il lavoro manuale deve essere parte del programma di formazione, specialmente del noviziato e del post-noviziato (cf. C. 14; 62/10; DG 066).

C = *Costituzioni 1985*; CIC = *Codex Iuris Canonici*; CII = *Istruzione La collaborazione tra istituti per la Formazione* (08.12.1999); DG = *Direttorio Generale 1983*; FR = *Fides et Ratio*, circa il rapporto tra fede e ragione (14.09.1998); PDV = *Esortazione Apostolica post-sinodale Pastores Dabo Vobis* (25.03.1992); PI = *Istruzione Potissimum Institutioni*. Direttive sulla formazione negli istituti religiosi (02.02.1990); VC = *Esortazione Apostolica post-sinodale Vita Consecrata* (25.03.1996).

(Approvate dal Consiglio della Congregazione il settembre/2011)